

Notte di Natale – Duomo di Modena – 25.12.17
– Is 9,1-3.5-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14 –

Nessuno di noi è nato in una mangiatoia; i più giovani, immagino, sono nati in ospedale; altri più attempati, più o meno dalla mia età in su, sono nati a casa. Può darsi che qualcuno di noi, arrivato prima del tempo con una certa fretta, sia nato in viaggio. Ma certo nessuno è nato in una mangiatoia; non sarebbe degno di un uomo venire al mondo in una stalla. Perché allora proprio il Figlio di Dio scegliere di nascere lì? Una prima spiegazione è nel Vangelo: “perché per loro non c’era posto nell’alloggio”. I pellegrini, come Maria e Giuseppe, cercavano riparo nelle locande lungo la strada, dove trovavano qualcosa da mangiare e un giaciglio per dormire. Ma evidentemente le locande quel giorno registravano il tutto esaurito. E così proprio il Figlio di Dio rimane escluso da una casa e deve nascere in una stalla.

Ma pensiamo alle possibilità che in teoria aveva per venire al mondo. Betlemme distava meno di dieci chilometri da Gerusalemme, dove c’erano due palazzi molto importanti – potremmo dire due “palazzi del potere” – che sarebbero stati perfetti per ospitare la nascita del Figlio di Dio. Il primo è il Tempio, una costruzione grandiosa, simbolo del potere religioso, luogo ritenuto dagli ebrei centro del mondo. Se Gesù fosse nato nel Tempio avrebbe fatto un’impressione enorme sui credenti e sarebbe stato chiaro a tutti che proveniva da Dio. L’altro luogo “del potere” era la reggia di Erode, un magnifico palazzo simbolo del potere politico ed economico, la cui visione da lontano destava timore e ammirazione in tutti. Se Gesù fosse nato in quella reggia, si sarebbe facilmente conquistato le simpatie dei politici, che lo avrebbero proclamato erede al trono. Gesù però non nasce nel Tempio o nella reggia e neppure in una casa. Mette subito in chiaro che il suo stile è la semplicità. Lui, il Figlio dell’Altissimo – così l’angelo l’aveva presentato a Maria – entra nella storia in punta di piedi; avrebbe potuto sconvolgere i poteri religiosi, politici ed economici, e invece nessuno dei grandi si accorge di lui; nessun palazzo del potere trema o si scomoda per la sua nascita; solo personaggi poveri e umili – i pastori – si rendono conto dell’avvenimento.

Questi luoghi – il Tempio, la reggia, la locanda, la mangiatoia – appartengono non solamente alla geografia dell’epoca, ma anche alla geografia del cuore. Sono luoghi-simbolo della nostra vita. Gesù non nasce nel Tempio: non nasce nel cuore di chi vive all’ombra del sacro, sentendosi garantito unicamente dalla propria pratica religiosa. Gesù non nasce nella reggia: non nasce nel cuore di chi fa del potere politico ed economico il piedistallo per dominare sugli altri. Gesù non nasce neppure nell’alloggio: non nasce nel cuore di chi pensa solo a trovare riparo per se stesso, di chi si appaga nel mangiare e dormire, chiudendo le porte a quelli che rimangono fuori, perché deboli, poveri e malati. Gesù nasce nella mangiatoia: nasce nel cuore di chi gli fa spazio nell’umiltà, di chi si riconosce peccatore, di chi non si sente “in regola”, di chi percorre le strade più complicate della vita.

Anche per quelli tra noi che sperimentano delusione nelle relazioni, difficoltà nel credere, fatica nel continuare a sperare: anche per quelli che non possono offrire altro, in questo Natale, se non un cuore ferito, risuona il messaggio di pace. Anzi, Gesù nasce proprio nel cuore più simile ad una mangiatoia, perché povero e affaticato. Nessuno si

sentato lontano dal Signore, nessuno per lui è irraggiungibile, se è vero che lui ci ha raggiunto attraverso un luogo così imprevedibile come una mangiatoia.